

«L'anitra selvatica» a Milano

Ritorno di Ibsen al Piccolo

Dalla nostra redazione MILANO, 14.

L'anitra selvatica, per consenso del più autorevole studioso ibseniano italiano e stranieri, è una delle più belle e interessanti opere del grande drammaturgo; ma è anche una delle meno conosciute. La storia delle sue rappresentazioni ce ne ricorda una cura di Antoine, non si trova in un'edizione di Stanislavski, una dei Pitoëff. In Italia fu data da Novelli nel 1891, sei anni dopo la prima rappresentazione norvegese.

La breve distanza dalla edizione del Théâtre Libre di Antoine. Non siamo in grado di dire se fu mai più rappresentata in Italia e da chi; ma, certo, se altre edizioni vi furono dovettero essere di scarso rilievo. Ciò deve risultare dal fatto che «L'anitra» non offre una «parte» di grande spicco e di grandi risorse per un attore od un'attrice (per un «mattatore» o una «mattatrice»); e ciò spiegherebbe perché solo con la moderna struttura teatrale il dramma abbia potuto trovare la sua ragione d'incontro col pubblico nell'interpretazione di un regista e di una compagnia di complesso. Mentre Strehler è impegnato a fondo nelle prove del Galileo, la regia dell'Anitra è stata affidata ad Orazio Costa Giovangi: le parti principali sono state sostenute da Renato De Carmine, da Roberto Herlitzka, da Gabriella Gabbole, da Franco Graziosi, dalle giovanissime Emanuela Fallini; altre parti notevoli sono state affidate ad Emilio Rinaldi, a Manlio Busoni, a Giovanna Di Cosimo, a Mario Mariani.

Nota è l'etica fondamentale ibseniana — afferma, prima di accingersi a scrivere l'Anitra, da Brand alle Colonne della società, al Nemico del popolo — circa la supremazia della verità su tutti i valori umani, il rifiuto di ogni compromesso, la purezza della rinuncia a tutto ciò che possa appannare la limpidezza della verità. Ora, nell'Anitra, per la prima volta questa posizione morale è scossa e, di fronte alla verità assoluta, è valorizzata l'illusione, cioè la menzogna «razionale» e «destinata» a costituire la difesa dell'uomo contro l'infelicità che scaturisce dal vero. Qualche autorevole critico ha parlato di rovesciamento della morale ibseniana; ma piuttosto mi sembra debba parlarsi di una nuova concezione, in cui il dubbio sulla necessità, e diciamo pure sull'opportunità, della verità incrinata; onde nell'Anitra è da vedersi il poema della ragion pratica, come nel Brand Strehler il più grande studio di Ibsen su un tema visto il poema della ragion pura.

Storia familiare

Hjalmar Ekdal con la moglie, Gina, equilibrata ed in pieno possesso di sé, e con la figlia Edvig, una dolce fanciulla quattordicenne, tenerissima nel suo affetto filiale, vive una modestissima, ma serena vita di fotografo, proprietario di una minuscola azienda, la quale, a suo parere, è più che da lui, dalla provvida moglie, che preferisce lasciar cullare il marito, nella speranza di un'invenzione a cui egli attende e in cui crede.

Con loro è il vecchio padre di Ekdal, avanzo di una dolorosa storia familiare: un tempo poliziano egli era stato socio di un tal Werle in un'impresa di disboscamiento e per un fraudolento taglio era stato condannato al carcere. Ora, uomo distrutto, copia carte per la azienda del padre, e, vecchio cacciatore di orsi, si divaga (il figlio si accompagna spesso a lui in questo svago) a cacciare conigli nella soffitta di casa, dove sono anche polli ed un'anitra selvaggia (ferita in una ala e storpata da un canco e cacciata si è acclimata in un canestro, all'ambiente chiuso).

Il Werle, più furbo, non solo era riuscito, nel processo, ad essere assolto ma, successivamente, uomo senza scrupoli, aveva potuto conseguire una ricchissima fortuna industriale.

Il giovane Hjalmar, comunque, gli è grato non solo per l'aiuto che il ricco industriale dà al vecchio Ekdal affidandogli quel modesto lavoro, ma perché suggerendo e favorendo il suo matrimonio con la Gina, ex cameriera di casa Werle, lo aveva finanziato nell'impianto del suo studio di fotografo.

Ora entra in azione Gregers Werle, figlio dell'industriale, un idealista, un puro, che, testimone il padre sin per i mezzi con cui aveva

fatto la sua fortuna, sia per l'immoralità della sua vita privata; immoralità di cui la sua defunta madre era stata una vittima; Gregers non tollera che il suo amico d'infanzia, Hjalmar Ekdal, viva nella menzogna; ecco, quindi, gli rivela che la Gina è stata l'amante di Werle ed a ciò si deve se non ha mai avuto un vero amore. Gregers non tollera che il suo amico d'infanzia, Hjalmar Ekdal, viva nella menzogna; ecco, quindi, gli rivela che la Gina è stata l'amante di Werle ed a ciò si deve se non ha mai avuto un vero amore. Gregers non tollera che il suo amico d'infanzia, Hjalmar Ekdal, viva nella menzogna; ecco, quindi, gli rivela che la Gina è stata l'amante di Werle ed a ciò si deve se non ha mai avuto un vero amore.

Disperato dramma

Gregers pretenderebbe che Hjalmar perdonasse e che la famiglia Ekdal continuasse a vivere in un clima purificato dalla verità; ma Hjalmar è, invece, annichito, distrutto, impietoso; si scaglia contro la donna che non può e non sa respingere l'umiliante verità, pur amando con semplicità e con sincerità il marito; essa, peraltro, non può e non sa nemmeno rassicurarla sulla paternità della fanciulla. Nel suo furore, che lo spinge ad abbandonare la casa, Hjalmar dubita, allora, perfino dell'affetto della povera fanciulla. Questa scintilla della verità, pensa di essere una trovata: la racconta; Gregers le ha detto che, per dar la prova al padre del suo affetto, ella deve sacrificare qualche cosa, per esempio la vita di quell'anitra che è tanto cara; e la piccola sacrifica qualche cosa di più, la sua vita, sparandosi un colpo al cuore col vecchio pistolo che serviva al nonno per cacciare i conigli nella soffitta.

Questo cupo disperato dramma, che accennò nella sua schematica realistica, che, purtroppo è costretto a prescindere dalla abbondanza e complessità dei contenuti ideali e simbolici e, quindi, a non esprimere nella loro giusta essenza tutti i valori morali e poetici.

La regia di Costa, molto vivace e felice al primo atto, non ci ha soddisfatti, ad essere sinceri, nel secondo e nel terzo, là dove accorrevi, ci pare, snellire l'azione e soprattutto presentare la patetica mediocrità di quel capofamiglia in un clima melencolico, sì, ma sereno; e ciò perché risultasse in tutta la sua drammaticità il rovesciamento della situazione dopo la sciagurata rivelazione; non già darci fin da principio in Hjalmar un essere tormentato, esagitato, urlante, con un'esasperazione costantemente tragica e spesso controproducente.

Dei ruoli principali (degli altri, in genere, non si può che dir bene) i migliori ci sono parsi la Giacobbe, la giovanissima Emanuela Fallini e Franco Graziosi il pubblico ha calorosamente applaudito gli esecutori ed il regista.

Giulio Trevisani

le prime

Teatro Pomme, Pomme, Pomme

Dal Théâtre La Bruyère di Parigi in poche ore trasferita con un adattamento di Paroli la compagnia Georges Vitely. Nel bagaglio di Pomme, Pomme, Pomme una commedia di Jacques Audoubert da tre mesi sul palcoscenico di Parigi con successo di pubblico Sull'attorno si sofferma un certo interesse, si crea un certo clamore. Io, di posto, è un'analisi di atmosfera più che di linguaggio e tecnica teatrale, per il paradosso, l'assurdità delle situazioni, il «tuttofare» e il bisbetico frutto assume un altro valore: è la brama di conoscenza, di conquista della scienza e con questa del mondo ed il disavanzo di chi si siede. Solo con compromessi

A Montecarlo con «Da da umpa» e «Studio 1»

Deludente esordio italiano al III Festival televisivo

Intervista su Stalin bocciata in TV

Una lettera di Ernesto Ragionieri svela nuove imprese della censura televisiva

La Rai non finisce di stupirci. Mentre l'ineffabile periodico che ne è il portavoce ufficiale tenta di persuadere il pubblico dei telespettatori che di «severa censura» per la Radiotelevisione italiana non è il caso di parlare, che è appunto il caso di parlare di «un limite» a ciò che si può presentare al pubblico, altrimenti rischia dove si andrebbe a finire; mentre insomma la Rai cerca un alibi nell'oppressivo regime censorio cui i campioni della iniziativa privata e paladini staliniani della democrazia costringono la T.V. emigrata; mentre tutto questo avviene, un nuovo caso, denunciato da Rinascita, conferma che la vocazione censoria della Radiotelevisione italiana è tuttora robusta.

Il nuovo caso riguarda la serie di trasmissioni dedicate all'Era di Stalin, messa in onda, come è noto, nel dicembre scorso.

In una lettera pubblicata sull'ultimo numero di Rinascita, il compagno Ernesto Ragionieri dichiara di essere «stato interessato, nella sua qualità di storico, dal curatore e dalla regista della trasmissione — Giorgio Galli e Liliana Cavanani — su alcuni temi pertinenti al periodo affrontato, vale a dire le ripercussioni del XX Congresso del PCUS, lo «zdanovismo», il rapporto fra rivoluzione sovietica e movimento operaio nell'Europa occidentale, le differenze di formazione culturale fra Lenin e Stalin.

«Le risposte alle quattro domande sopra ricordate», continua Ragionieri, «furono registrate nella mia abitazione il pomeriggio del 14 novembre, alla presenza della regista Liliana Cavanani; nelle settimane successive il mio nome comparve sul Radiocorriere e sugli annunci delle trasmissioni, in quanto a quelli del premio Oscar destinati per le tre trasmissioni dedicate all'Era di Stalin. Però nessuna di quelle risposte è stata mai trasmessa».

Per quale motivo? Certo il Galli, curatore delle trasmissioni, non doveva avere alcun dubbio sul contenuto delle risposte che avrebbe ricevute. V'è inoltre da osservare che, tra gli studiosi intervistati, Ragionieri era il solo comunista; che la più elementare esigenza di obiettività critica avrebbe quindi consigliato che la sua intervista fosse inserita nel contesto delle trasmissioni.

L'anno di Canzonissima, del bagaglio a Simone De Beauvoir, al pittore Vedova eccetera eccetera, si è quindi concluso in modo assolutamente coerente. Di questa saldezza di principi, almeno i dirigenti della Rai potranno menar vanto.

Nella lettera a Rinascita,

Dal nostro inviato MONTECARLO, 14. Col Da da umpa... da da umpa... delle gemelle Kessler, gli urli di Mina, gli scombiccerati silenzi di Mac Rony e le evoluzioni di Don Luini, si è presentata stasera al pubblico monogasco ed ai giudici del Terzo Festival Telesivo, la nostra Rai-TV.

Dopo chissà quali elucubrazioni e calcoli con le possibili e probabili polemiche che una selezione avrebbe potuto suscitare, i responsabili di via Teulada hanno evidentemente scartato qualsiasi programma (e ne abbiamo visto più d'uno nel corso dell'anno) che avrebbe dato un sfianato alla partecipazione italiana, fornendo materia di confronto e caratterizzando un modo di concepire la funzione televisiva.

La loro scelta — un numero e neppure tra i migliori di Studio

Le 4 giornate designate per l'Oscar



Il film di Nanni Loy «Le quattro giornate di Napoli» è stato ufficialmente prescelto dall'Italia per concorrere all'assegnazione del premio Oscar destinato al miglior film straniero.

La decisione è stata presa ieri sera dalla apposita Commissione istituita presso l'ANICA e composta di rappresentanti degli autori, dei produttori, dei distributori, degli esercenti, dei giornalisti cinematografici. La rosa dei film in gara comprendeva, oltre a quello di Loy, «L'ecclisse», «I sequestrati di Altona», «Cronaca familiare», «Boccaccio '70», «Salvatore Giuliano» e «L'isola di Arturo». La Commissione, nel designare «Le quattro giornate», ha inteso evidentemente porre in primo piano un'opera di indiscusso valore civile, la cui realizzazione ha provocato i noti e vergognosi attacchi da parte della stampa e delle autorità della Germania di Bonn. Delle «Quattro giornate di Napoli», i corrispondenti dei giornali americani hanno tessuto le lodi.

In un'abitazione di viale delle Vittorie, una delle riviste più qualificate, «Films and filming», ha di recente pubblicato un articolo di John Francis Lane, nel quale «Le quattro giornate» è stato definito «uno dei migliori prodotti del cinema italiano dopo "Roma città aperta"».

Per gli Oscar destinati ai documentari e ai disegni animati sono stati prescelti, da una seconda Commissione, «Mondo cane», di Giulio Jacopetti (documentari) e «L'Arca», di Gianfranco Minogio (disegni animati).

Gli altri due sono stati, come è noto, Luchino Visconti (il quale dirige l'episodio di Giuseppe e i fratelli) e Federico Fellini (che curò il regista di «Il Diluvio» e l'Arca di Noè.

«Da da umpa...» è una onnesima prova della loro fermissima decisione di non impegnarsi neppure nel più timido dei modi, sempre e ovunque: ai film di ricerca, ai documentari, agli originali televisivi degli altri paesi. La Rai-TV, che quest'anno partecipa per la prima volta in modo ufficiale al Festival, ha risposto mandando un programma di tipo di «Le quattro giornate», un programma con una buona dose di tranquillità. Un programma che sembra voler confermare ufficialmente la vocazione nazionale alle canzoni.

Di ben altro livello erano invece le altre opere, presentate quest'oggi sui cinquanta piccoli schermi del territorio dalla Rai-TV. Una parte, dalla Francia e soprattutto dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica.

La Southern Television di Londra ha proposto il suo programma «scientifico dal titolo Un cuore che batte, col quale, senza far ricorso ad una difficile terminologia scientifica, un organo di chirurgia è illustrato in funzione del cuore e le possibilità di intervento su questo organo».

La Radio television française ha successivamente messo in onda un originale televisivo, tratto dal romanzo Les célibataires di Henry De Montherlant e realizzato da uno degli specialisti del genere, Jean Prat. Il soggetto che tratta della decadenza dell'aristocrazia francese negli anni fra le due guerre e della sua incapacità, sia come classe, sia come individuo, di sopravvivere nel contesto sociale, una volta esauriti i mezzi di rendita parassitaria, è stato splendidamente portato sullo schermo da Jean Prat, un regista di cui si ricordano i migliori attori del teatro nazionale (polare) e da Fernand Ledoux.

Ma dove soprattutto la TV ha saputo dare un contributo, è stata ed alla concretezza dello spettacolo, è stato nella ricostruzione — esatta fino a sfiorare la meticolosità — di un'epoca di un modo di vivere e di concepire i valori della vita.

D'Day presentato dalla Wolpher P.I. americana, è invece un documentario sullo sbarco in Normandia. Proprio in questi giorni in cui appare sui nostri schermi il giorno più lungo, non si può fare a meno di ricorrere ad un paragone, un paragone però dal quale è palese che il nostro è un modo di concepire lo spettacolo, nonostante la sua ambizione di documentazione.

Mel Stuart, realizzatore del documentario, non ha avuto generali o ammiratori per concetti, ha semplicemente montato brani di documentario quasi totalmente inediti. La ricostruzione della preparazione della guerra non è affatto bella ed eroica, è sempre un assurdo eroico.

La più significativa delle opere viste quest'oggi è un'authentic sorpresa per gli spettatori, i quali l'hanno accolta con un ritmo di applausi che non ha pari. Preludes, un film di venti minuti prodotto dalla TV di Mosca. È un film dalla storia estremamente semplice: un giovane ragazzo si iscrive al museo di arte classica. Gli autori esprimono la complessità e la delicatezza dei sentimenti che nascono nella giovane coppia, non solo attraverso l'azione, ma anche e soprattutto con la musica e la presentazione «personalizzata» delle opere esposte nella galleria. Non c'è dialogo; tutto è ispirato alla evidenza dell'immagine e alla capacità evocativa della musica.

Il film — e questo è ancora più interessante — è stato realizzato da un gruppo di giovani, senza alcuna guida o partecipazione di esperti. La libertà nella scelta delle immagini, il loro coordinarsi in un ritmo di tutto particolare, sono stati così rispettati. Accanto a ingenuità tecniche e involontarie reminiscenze culturali (lo abuso delle luci radenti, la presenza di inquadrature che furono care all'espressionismo tedesco), viene in luce una straordinaria fiducia nell'uomo e nella possibilità di esprimersi ed esprimersi in un'opera d'arte di alto livello. L'amore, il desiderio, il piacere fisico e intellettuale.

Valori universali, come è riuscito a dimostrare questo collettivo di giovani, che non a caso ha bandito la parola da questa sua eccellente opera prima.

Paolo Saletti

«L'anitra selvatica» è un'opera di grande interesse letterario e cinematografico, ma il suo esordio televisivo è stato deludente. La Rai-TV ha scelto un numero e neppure tra i migliori di Studio 1, dimostrando una mancanza di interesse per opere di alta qualità. Il programma presentato è stato un inedito, ma non ha saputo dare un contributo significativo allo spettacolo. La ricostruzione della preparazione della guerra non è affatto bella ed eroica, è sempre un assurdo eroico. La più significativa delle opere viste quest'oggi è un'authentic sorpresa per gli spettatori, i quali l'hanno accolta con un ritmo di applausi che non ha pari. Preludes, un film di venti minuti prodotto dalla TV di Mosca. È un film dalla storia estremamente semplice: un giovane ragazzo si iscrive al museo di arte classica. Gli autori esprimono la complessità e la delicatezza dei sentimenti che nascono nella giovane coppia, non solo attraverso l'azione, ma anche e soprattutto con la musica e la presentazione «personalizzata» delle opere esposte nella galleria. Non c'è dialogo; tutto è ispirato alla evidenza dell'immagine e alla capacità evocativa della musica. Il film — e questo è ancora più interessante — è stato realizzato da un gruppo di giovani, senza alcuna guida o partecipazione di esperti. La libertà nella scelta delle immagini, il loro coordinarsi in un ritmo di tutto particolare, sono stati così rispettati. Accanto a ingenuità tecniche e involontarie reminiscenze culturali (lo abuso delle luci radenti, la presenza di inquadrature che furono care all'espressionismo tedesco), viene in luce una straordinaria fiducia nell'uomo e nella possibilità di esprimersi ed esprimersi in un'opera d'arte di alto livello. L'amore, il desiderio, il piacere fisico e intellettuale. Valori universali, come è riuscito a dimostrare questo collettivo di giovani, che non a caso ha bandito la parola da questa sua eccellente opera prima. Paolo Saletti

«L'anitra selvatica» è un'opera di grande interesse letterario e cinematografico, ma il suo esordio televisivo è stato deludente. La Rai-TV ha scelto un numero e neppure tra i migliori di Studio 1, dimostrando una mancanza di interesse per opere di alta qualità. Il programma presentato è stato un inedito, ma non ha saputo dare un contributo significativo allo spettacolo. La ricostruzione della preparazione della guerra non è affatto bella ed eroica, è sempre un assurdo eroico. La più significativa delle opere viste quest'oggi è un'authentic sorpresa per gli spettatori, i quali l'hanno accolta con un ritmo di applausi che non ha pari. Preludes, un film di venti minuti prodotto dalla TV di Mosca. È un film dalla storia estremamente semplice: un giovane ragazzo si iscrive al museo di arte classica. Gli autori esprimono la complessità e la delicatezza dei sentimenti che nascono nella giovane coppia, non solo attraverso l'azione, ma anche e soprattutto con la musica e la presentazione «personalizzata» delle opere esposte nella galleria. Non c'è dialogo; tutto è ispirato alla evidenza dell'immagine e alla capacità evocativa della musica. Il film — e questo è ancora più interessante — è stato realizzato da un gruppo di giovani, senza alcuna guida o partecipazione di esperti. La libertà nella scelta delle immagini, il loro coordinarsi in un ritmo di tutto particolare, sono stati così rispettati. Accanto a ingenuità tecniche e involontarie reminiscenze culturali (lo abuso delle luci radenti, la presenza di inquadrature che furono care all'espressionismo tedesco), viene in luce una straordinaria fiducia nell'uomo e nella possibilità di esprimersi ed esprimersi in un'opera d'arte di alto livello. L'amore, il desiderio, il piacere fisico e intellettuale. Valori universali, come è riuscito a dimostrare questo collettivo di giovani, che non a caso ha bandito la parola da questa sua eccellente opera prima. Paolo Saletti

Anche Welles scritturato per la «Bibbia»

Presentato il «Teatro» di S. Secondo

Orson Welles è stato scritturato dalla De Laurentiis per dirigere un episodio del film La Bibbia.

Welles è il cui primo film fu Citizen Kane, e che ha su attivo una lunga serie di film, dirigeva nella Bibbia l'episodio di Esau e Giacobbe.

Orson Welles è il terzo regista scritturato dal produttore De Laurentiis per la realizzazione dell'ambizioso e costoso progetto cinematografico.

Gli altri due sono stati, come è noto, Luchino Visconti (il quale dirige l'episodio di Giuseppe e i fratelli) e Federico Fellini (che curò il regista de «Il Diluvio» e l'Arca di Noè.

T controcanale

Da Ostrovski a «Teletris» vedremo

La foresta di Ostrovski, che non potremo vedere alcune settimane fa, a causa dell'atteggiamento intrasigente della TV che aveva costretto i lavoratori allo sciopero, è stata programmata ieri sera, sul secondo canale. A leggere il Radiocorriere c'era da temere il peggio: il settimanale della Rai-TV, infatti, pur non potendo fare a meno di ricordare «i contenuti di critica sociale» di questo capolavoro della drammaturgia russa, non esitava a definire addirittura «schematica» e «semplificata» (!) l'interpretazione che il grande regista sovietico Meyerhold ne aveva dato, accentuando appunto questi contenuti. Il Radiocorriere lasciava intendere che, sul video, a questo «semplicitismo» si sarebbe preferito una interpretazione puntata soprattutto sui contenuti «psicologici e lirici» e la contrapposizione era tale da far tremare per Ostrovski.

Per fortuna, il video ci ha dato, grazie alla riduzione e alla regia di Edmo Fenoglio, e alla interpretazione di un forte gruppo di attori, una versione della Foresta non svilizzata, né ridotta nei limiti angusti del teatro borghese «di poesia». Lina Longhi ha prestato un volto duro, sinistro a momenti, eppure capace di simulare perfettamente la dolcezza con una sola smorfia, al personaggio di Naisa Gurmyskaja; Gian Maria Volontè è stato un Nestastioz efficace nella sua retorica esaltazione e nella sua sincera reazione al mondo che lo umilia; e Franco Parenti ha tratteggiato con umorismo, cui non era estranea una nota di amarezza, la figura del comico Arcadi.

Un po' generico ci è sembrato Antonio Venturi, lo smilziato Bulanov, che nella commedia è un po' il prodotto ultimo della società in disfacimento della Russia zarista. Camilla Pilotto ha riciclato altre sue interpretazioni di personaggi rozzi e avidi; forse, sarebbe stato però efficace se avesse cancellato del tutto dal suo volto e dal suo dire quell'accento di bonarietà che non era certo, dei confidanti ricchi dell'epoca che Ostrovski ritrasse. Giulia Lazzarini, infine, è stata una Aksjusa che il mondo chiuso e stretto della sua classe non è ancora riuscito a spegnere.

Edmo Fenoglio ha adoperato la telecamera puntando spesso sui primi piani, ottenendo effetti di notevole efficacia espressiva.

Sul canale nazionale, il solito Teletris ci ha rubato la prima mezz'ora della Foresta, ma ci ha riservato una sorpresa. Un concorrente ha insistito per tutta la trasmissione a scegliere le domande del settore «vita politica nazionale», così che abbiamo udito parlare di qualcosa di più attuale e di meno corrente del solito. Perché è un fatto che su un simile tema è più facile misurare le capacità di un concorrente che non in storia erudita o nelle vite dei Santi. E, crediamo, ciò ha reso anche un po' meno monotono il gioco, perché una parte maggiore del pubblico ha potuto partecipare direttamente. Il che, naturalmente, non ha tratto Teletris dalla sua meccanica ineluttabile, ma, almeno, lo ha reso più curioso.

g. c.

Doppia parte per la Zareschi

La TV sta allestendo «Le sorelle di Segovia», tratto da un racconto di Bruno Ravera e sceneggiato da Belisario Randone, per la regia di Mario Landi.

Nel dramma, che si svolge nel 1550, parte in Spagna e parte nel Messico, Elena Zareschi ricopre un doppio ruolo, quello appunto delle due sorelle gemelle. Costuclio, vice-regina del Messico, e Dolores, Priora di un convento di monache.

Fra gli altri interpreti principali del lavoro sono: Wanda Capodaglio, Mario Colli, Luisa Ravelli, Milla Vannucci, Ennio Balbo, Silvano Tranquilli, Giuliana Calandra e Landi Buzzanca.

Un lavoro alla TV di Rosso di San Secondo

«L'ammiraglio dell'oceano e delle anime» di Rosso di San Secondo, andrà in onda sul secondo canale televisivo alle ore 21,15 di martedì 22 gennaio.

Eartha Kitt in «Cascade»

Cascade, lo show che ottenne lo scorso anno il primo premio al festival di Montreux, sarà trasmesso sul secondo canale domenica 20 gennaio alle ore 21,15.

Il programma fu realizzato nel febbraio del 1962 dalla Nordvision, l'organismo televisivo che raggruppa Svezia, Norvegia, Danimarca e Finlandia, per la regia di Ake Falck. Al centro della trasmissione è Eartha Kitt, la celebre cantante di colore che interpreterà brani del suo repertorio.

Rai TV programmi

radio		primo canale	
NAZIONALE	8,30 Telescuola	15: terza classe	
Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 20, 23, 6:30: Corso di lingua inglese: 8:20: Il nostro buongiorno: 10:30: La Radio per le Scuole; 11: Strapaese; 11:30: Il concerto; 12:15: Arlecchino; 12:55: Chi vuol esser lieto; 13:25-14: Crottiandioli; 14-14:55: Bollettino del tempo sui mari italiani; 15:15: La ronda delle arti; 15:30: Un quarto d'ora di novità; 15:45: Aria di cheza; 16:15: Gli amici del martedì; 16:30: Corriere del disco; musica da camera; 17:25: Licinio Refice; Trifone; musica da sala; voci e orchestra; 19:10: La voce dei lavoratori; 19:30: Motivi in giostra; 20:25: Concerto di musica operistica; 21:05: Gustavo G. Cantandioli; 21:15: Fantasia; 21:45: Orchestra di Eddie Barclay; 22: L'approdo; 22:30: Musica da ballo.	a) Record; b) Il gatto Felix		
SECONDO	17,30 La TV dei ragazzi	di istruzione popolare (ins. Otello Gasparini)	
Giornale radio: 8:30, 9:30, 10:30, 11:30, 13:30, 14:30, 15:30, 16:30, 17:30, 18:30, 19:30, 20:30, 21:30, 22:30.	18,30 Corso	19,00 Telegiornale	della sera (prima ediz.)
Motivi in giostra; 20:25: Concerto di musica operistica; 21:05: Gustavo G. Cantandioli; 21:15: Fantasia; 21:45: Orchestra di Eddie Barclay; 22: L'approdo; 22:30: Musica da ballo.	19,15 Le tre arti	19,50 Rubrica	Rassegna di pittura, scultura e architettura
«Le quattro giornate» di Nanni Loy; «Il diluvio» di Gianfranco Minogio; «L'Arca di Noè» di Federico Fellini; «Giuseppe e i fratelli» di Luchino Visconti; «La taranta» di Gianfranco Minogio; «Umberto Barbaro» di Luigi Chiarini ed Elio Petri.	20,15 Telegiornale	20,15 La gente mormora	religiosa (Padre Mariano)
	20,30 Telegiornale	22,55 Poeti nel tempo	sport
	21,05 La gente mormora	23,25 Telegiornale	della sera (seconda ediz.)
	22,55 Poeti nel tempo		Film Regia di Joseph L. Mankiewicz con Cary Grant e Jeanne Crain
	23,25 Telegiornale		Dino Campana, a cura di Sergio Montuosi
	secondo canale	21,05 Telegiornale	della notte
		21,15 Kamikaze	e segnale orario
		22,00 Mezz'ora con	Servizio speciale del Telegiornale a cura di Franco Cautuci
		22,35 Concerto	di musica da camera da violinista Leonide Kogan



Stasera alle 21,05 va in onda, sul primo canale, « La gente mormora », un film di Joseph Mankiewicz con Cary Grant e Jeanne Crain (nella foto)